



Come cambiano le pensioni e il rapporto tra rendita e ultimo reddito in base all'andamento della carriera e alla crescita del Pil italiano



S. Franchino

ANNO PENSIONE: 2050/2053
ETÀ PENSIONE: 65 e 7 - 69 e 1 (anni e mesi)
CONTRIBUTI ALLA PENSIONE: 40 e 9 - 44 e 3 (anni e mesi)

CRESCITA DEL PIL

Nulla (0%) Media (1%) Buona (2%)

880 € (48%) 1.010 € (55%) 1.180 € (65%)

770 € (57%) 890 € (66%) 1.040 € (77%)

670 € (67%) 790 € (79%) 930 € (93%)

VARIAZIONE PENSIONE MENSILE SE:

Buco di 3 anni

-51 €

Esodato a 60 anni

-139 €

ANNO PENSIONE: 2039/2041
ETÀ PENSIONE: 64 e 11 - 67 e 4 (anni e mesi)
CONTRIBUTI ALLA PENSIONE: 40 e 1 - 42 e 6 (anni e mesi)

CRESCITA DEL PIL

Nulla (0%) Media (1%) Buona (2%)

1.160 € (52%) 1.300 € (58%) 1.470 € (66%)

1.080 € (59%) 1.210 € (66%) 1.380 € (75%)

1.010 € (67%) 1.140 € (76%) 1.290 € (86%)

VARIAZIONE PENSIONE MENSILE SE:

Buco di 3 anni

-65 €

Esodato a 60 anni

-168 €

ANNO PENSIONE: 2050/2053
ETÀ PENSIONE: 65 e 7 - 69 e 1 (anni e mesi)
CONTRIBUTI ALLA PENSIONE: 40 e 9 - 44 e 3 (anni e mesi)

CRESCITA DEL PIL

Nulla (0%) Media (1%) Buona (2%)

780 € (42%) 900 € (48%) 1.040 € (56%)

670 € (49%) 790 € (58%) 920 € (67%)

580 € (58%) 680 € (68%) 820 € (82%)

VARIAZIONE PENSIONE MENSILE SE:

Buco di 3 anni

-48 €

Esodato a 60 anni

-132 €

ANNO PENSIONE: 2039/2041
ETÀ PENSIONE: 64 e 11 - 67 e 4 (anni e mesi)
CONTRIBUTI ALLA PENSIONE: 40 e 1 - 42 e 6 (anni e mesi)

CRESCITA DEL PIL

Nulla (0%) Media (1%) Buona (2%)

980 € (43%) 1.100 € (48%) 1.230 € (54%)

900 € (48%) 1.020 € (55%) 1.150 € (61%)

830 € (55%) 950 € (63%) 1.080 € (72%)

VARIAZIONE PENSIONE MENSILE SE:

Buco di 3 anni

-60 €

Esodato a 60 anni

-161 €

Statistiche Un confronto tra rendite pubbliche attuali e previdenza integrativa. Le stime e i meccanismi

Analisi I mercati hanno battuto l'Inps Solo con il Pil della Cina vince lo Stato

Cento euro al mese in un fondo ne danno 418 al ventenne che versa fino a 67 anni. La stessa cifra rivalutata col contributivo ne vale 155. A Pechino supererebbe i 2 mila

DI ROBERTO E. BAGNOLI

I mercati, finora, han fatto meglio dell'Inps. E da adesso in poi? Nessuno può onestamente mettere la mano sul fuoco quando si parla di investimenti finanziari, ma se Borse & c. continueranno a comportarsi come negli ultimi vent'anni, anche nei prossimi decenni la pensione di scorta (i fondi pensione privati, di categoria e non) ha parecchie chance di ben competere con quella pubblica, sempre più magra e meno certa. Investire in fondi previdenziali privati non è un rimedio magico, richiede sacrifici e attenzione. Per non scoprire troppo tardi che i costi erano eccessivi e il prodotto sbagliato, come dimostrano le esperienze dei Paesi dove la previdenza è da sempre un affare personale (vedi sotto storia americana).

Proiezioni

Al netto della prudenza e delle possibilità, però, le statistiche consigliano di valutare l'idea. Vediamole: un ventenne, facendo un versamento di cento euro mensili nella linea bilanciata di un fondo pensione, avrebbe una pensione integrativa di 418 euro al mese. Gli stessi cento euro di contributi, rivalutati secondo la dinamica del Pil (la media del decennio precedente in questo caso in modo da avere un dato più significativo, mentre nel calcolo contributivo conterà il Pil del quinquennio), produrrebbero invece una pensione di soli 155 euro al mese. Decisamente meglio andrebbe, è ovvio, se l'economia a cui agganciare la rendita pubblica non fosse italiana ma americana (225 euro). O addirittura cinese (2.245!). Ma quello è un altro mondo.

La simulazione, realizzata per *CorriereEconomia* da Progetica, società di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria e previdenziale, confronta la rendita pubblica e quella complementare. Si basa sull'andamento dei mercati finanziari negli ultimi vent'anni con 240 osservazioni mensili e il 50% di probabilità di stima degli scenari. In pratica vi sono cinquanta probabilità su cento che si verifichi un risultato superiore a quello indicato.

In quest'ipotetico confronto di rendimenti attesi, in testa a una distanza siderale c'è, appunto, l'economia cinese, con 2.245 euro, ma il dato è poco confrontabile. Fra quelli più omogenei, al secondo posto dopo la linea bilanciata (418 euro) si piazza un'ipotetica previdenza pubblica agganciata al Pil degli Stati

La lunga sfida

Il rendimento di 100 euro al mese investiti in fondi pensione a confronto con il rendimento offerto dalla pensione pubblica. Oltre al Pil dell'Italia si è considerata la crescita di altri Paesi



Uniti, (226 euro), al terzo il comparto garantito di un fondo pensione con rendimento minimo del 2% l'anno (212 euro) al quarto la pensione agganciata al Pil dell'area Euro, con 189 euro. Buon ultimo l'andamento della pensione pubblica italiana che nel sistema contributivo (oggi applicato a quasi tutti i lavoratori) è agganciata al Pil dell'Azienda Italia, afflitta da una recessione che dura da anni. In questo caso, con un accantonamento contributivo pari a cento euro al mese, un ventenne otterrebbe un vitalizio pari appunto a 155 euro mensili.

Per entrambi i sistemi previdenziali per lavoratori autonomi di venti, venti-

cinque e trent'anni è stato ipotizzato un versamento mensile di cento euro fino al pensionamento (fissato all'età di 67 anni), ed è stata stimata la corrispondente rendita vitalizia al netto della fiscalità (in tutti i casi) e dei costi, per quanto riguarda la previdenza complementare.

Costi e Fisco

A guardare questi numeri, quindi, la previdenza complementare rappresenta ancora un'opportunità da prendere in considerazione. Soprattutto se è possibile iscriversi ad un fondo di categoria, dove le aziende sono tenute a versare un contributo aggiuntivo, che fa da cuscinetto alle performance e ai costi. «La previdenza complementare consente di diversificare il proprio portafoglio pensionistico — sottolinea Andrea Carboni, partner di Progetica —. Non affidarsi solo alla previdenza pubblica e facendosi aiutare dal tempo, dai mercati e dalla fiscalità». Alla vigilia della rivisitazione delle aliquote ordinarie sulle rendite finanziarie, va ricordato che la previdenza complementare già oggi gode di un trattamento agevolato, che interessa sia i fondi di categoria che quelli aperti a tutti. I contributi versati sono deducibili dall'imponibile Irpef sino a

un limite di 5.164,57 euro l'anno mentre i rendimenti annuali sono soggetti a una tassazione dell'11%, contro il 12,5% che si continuerà ad applicare a titoli di Stato e Buoni postali e al 20% (che salirà al 26% da luglio) per gli altri strumenti finanziari. La tassazione, poi, è particolarmente conveniente per quanto riguarda la prestazione finale: sulla rendita o il capitale si applica infatti un'aliquota del 15%, che si riduce dello 0,30% per ogni anno di partecipazione successivo al quindicesimo: in pratica, con trentacinque anni di permanenza l'impostazione si riduce al 9%.

Le spese

La variabile costi nell'investimento di lungo periodo è molto importante, perché le commissioni, che si applicano annualmente, vanno a incidere su un capitale sempre maggiore. Prima di aderire è bene guardare con attenzione i costi previsti e confrontarli con quelli di altri prodotti simili. Di norma i fondi di categoria sono i meno onerosi, i Piani pensionistici individuali i più costosi

Le tasse

I fondi pensione godono di un trattamento fiscale agevolato, che prevede la possibilità di dedurre ogni anno dall'Irpef fino a poco più di 5 mila euro di contributi. Inoltre l'aliquota sui rendimenti è pari all'11%, contro il 12,5% dei titoli di Stato e il 20% degli altri strumenti finanziari, aliquota che da luglio dovrebbe salire, come annunciato dal Def del governo Renzi, al 26%. Meno tassate anche le prestazioni finali

Storie americane

Aziende, state in guardia: lo sceriffo solitario dei piani pensionistici non perdona

Non fare attenzione alle spese dei fondi pensione costa caro. Lo spiega il ministero del Lavoro Usa ai lavoratori americani che investono i loro risparmi nei piani individuali 401(k), lo strumento più diffuso oggi negli Stati Uniti nel campo della previdenza integrativa.

Un esempio pratico? Se sul vostro conto avete accumulato 25 mila dollari, vi mancano 35 anni alla pensione, non versate più contributi e il rendimento dei vostri investimenti è del 7% l'anno, fra 35 anni avrete a disposizione 227 mila dollari se pagate lo 0,5% di spese l'anno. Avrete invece solo 163 mila dollari, cioè il 28% in meno, se

le spese sono il triplo, cioè l'1,5% l'anno. Ecco perché Le aziende che offrono questi piani pensionistici hanno il dovere fiduciario di fare gli interessi dei propri dipendenti e quindi trattare con le società che li gestiscono per ottenere i costi più bassi possibili. Ma non sempre succede, vuoi per disattenzione, a volte anche per conflitti di interesse.

Per difendere i diritti dei lavoratori e ottenere risarcimenti per le spese eccessive da 401k si batte da otto anni Jerome Schlichter, un avvocato 65enne di St. Louis, Missouri. «Un ranger solitario», l'ha definito il *New York Times*, per la sua tenacia nel querelare da solo decine

di grandi aziende americane a nome dei loro dipendenti, portando avanti cause legali molto complesse e dispendiose. Uno sforzo che sta producendo i primi risultati: 125 milioni di dollari di risarcimenti per 300 mila iscritti dei piani 401(k) di sei casi chiusi con il patteggiamento delle aziende (Bechtel, Caterpillar, Cigna, General dynamics, International paper, Kraft foods global); nuove regole del ministero del Lavoro, operative da fine 2010, che impongono la massima trasparenza nel comunicare ai lavoratori le spese dei loro fondi pensione; e la sentenza di un tribunale di Saint Louis che ha giudicato la società Abb colpevole di non aver

monitorato i costi dei suoi piani 401(k) e non aver negoziato condizioni migliori con i gestori, condannandola a rimborsare 13,4 milioni di dollari ai lavoratori.

La vocazione di Schlichter come paladino degli interessi



Lone Ranger dei 401K
Jerome Schlichter

dei lavoratori ha radici nelle sue origini umili e nella sua militanza giovanile nel movimento degli studenti, secondo InvestmentNews.

Nato e cresciuto a Mascoutah, una cittadina dell'Illinois, con papà operaio e mamma casalinga, dopo la laurea in Business alla locale università è andato a specializzarsi in Legge alla University of California, Los Angeles (Ucla), dove per pagarsi gli studi faceva due lavori, il bidello e l'assistente alla ricerca in uno studio legale. Schlichter cita il suo arresto durante una dimostrazione a favore dei camionisti in sciopero a East Los Angeles, nel suo primo anno a Ucla, come momento cruciale

nella sua formazione: era convinto che per gli studenti fosse importante non solo manifestare per i diritti civili e contro la guerra in Vietnam, ma anche a favore dei diritti dei lavoratori.

Schlichter si è messo in proprio nel 1989 fondando il proprio studio legale Schlichter Bogard Denton e adottando il modello *contingency fee*: si fa pagare dai clienti solo se vince la causa, con una quota dei risarcimenti ottenuti. È il modo per consentire alla gente comune di far causa anche a una grande azienda, spiega l'avvocato. I suoi critici osservano che è anche il modo per incassare una bella cifra, fino a un terzo e oltre dei risarcimenti ottenuti,

secondo la pratica in vigore negli Usa. Nel suo mirino c'è dal 2005 l'industria dei piani pensionistici 401(k): ha creato una squadra legale per studiarne i problemi, scoprendo una serie di casi in cui le aziende sponsor non si sono curate di tenere sotto controllo i costi o peggio, hanno strutturato i 401(k) a proprio vantaggio, favorendo l'investimento in azioni proprie. Impegnato in cinque altri casi in questo campo, Schlichter è soddisfatto di come i tribunali capiscano sempre di più la materia e accettino di discuterne, mentre le aziende — anche grazie al suo attivismo — sono diventate molto più attente a mettere in pratica il loro ruolo fiduciario nei confronti dei dipendenti.

MARIA TERESA COMETTO

© RIPRODUZIONE RISERVATA